

Industria, l'anno scorso persi 28 mila posti. Parte il piano contro le case abusive

Il petrolio spinge in alto i prezzi

A ottobre l'inflazione all'1,9%

AUTOSTRADE
IL CONTROLLO PASSA ALLA BENETTON
L'iri cede il 30% della società alla cordata della famiglia di industriali tessili
A fine novembre l'ultima tranche della privatizzazione

ROMA. A ottobre l'inflazione, secondo i dati della città campione, sarebbe aumentata dello 0,3% su base mensile, spingendosi al 1,8% rispetto al settembre. L'impennata del petrolio è arrivata, per mille rivoli, fino a toccare il portafoglio degli italiani e i primi dati congiunturali sull'inflazione lo confermano. Bari con lo 0,4% e la città in cui il problema è più acuto, Torino, Trieste e Firenze sono nella media del 0,3%, mentre Milano e Palermo conservano il dato congiunturale di settembre dello 0,2%.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la fotografia dell'Istat sulle grandi imprese (quelle cioè con più di 500

addetti) registra meno occupazione e più flessibilità. Nel 1998, infatti, a una emorragia di occupati a tempo indeterminato - per un totale di 28.600 posti di lavoro - è corrisposto un crescente ricorso ai contratti atipici.

Ieri, infine, il Consiglio dei ministri ha varato le norme sulla repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela. Sono contenute in un disegno di legge per il quale in precedenza la conferenza unificata Stato-Regioni aveva chiesto integrazioni e modifiche. Il documento prevede norme più incisive per la repressione degli abusi e non suscettibili di sanatoria.

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 17

ANDREOTTI, IL GIORNO DELLA SENTENZA



L'ATTESA DELL'IMPUNITO IMPASSIBILE COME SEMPRE
Una vigilia tranquilla
Poi stamane nello studio di Palazzo Giustiniani davanti alla tv

NEL PROCESSO DEL SECOLO I MISTERI DI UNA STORIA INFINITA
Sei anni di inchiesta sulla «collusione mafiosa»: dal bacio di Rifina ai Salvo, da Lima ai pentiti

Igor Man A PAGINA 3

Giovanni Bianconi e Francesco La Licata A PAGINA 2

SPECCHIO



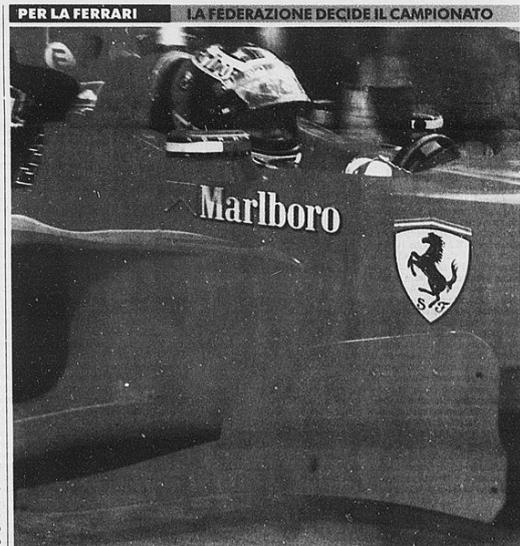
DA OGGI CON LA STAMPA E' Monica Bellucci il volto dell'Italia
I segreti di Rembrandt e dei suoi autoritratti
La fatica? Una malattia
Ecco come curarla
Baba-dà a Napoli
Ai direttori piace giallo

Sulla ricandidatura del premier, in caso di elezioni, si discute. Veltroni: sicuro. I prodiani: da vedere

Via al nuovo Ulivo, D'Alema: divisi perdiamo

Ma i socialisti non ci stanno. Cossiga attacca i popolari

COME VOLEVASI DIMOSTRARE
Luigi La Spina



PER LA FERRARI LA FEDERAZIONE DECIDE IL CAMPIONATO

COM, come volevasi dimostrare. Così si scriveva, una volta, dopo la soluzione dei problemi scolastici che travagliavano la nostra gioventù. E così si potrebbe dire per il prevedibilissimo sbocco della prima crisi virtuale della politica italiana. Una settimana, in apparenza, felice e candida da contraddittori annunci sui giornali, ma che, invece, è corsa sui binari di un collaudato copione. Tanto rumore avrà come conseguenza concreta solo un rimpasto, se davvero si riuscirà a farlo.

Tutto come prima, allora? Non proprio: in politica, come nella vita di tutti noi del resto, il film non torna indietro. Il passato conta e modifica irrimediabilmente il futuro. Questi giorni, se ne sono accorti tutti, hanno cambiato la grammatica della politica italiana: D'Alema, infatti, era «il» candidato del centro sinistra per la prossima legislatura; ora è diventato «uno» candidato. Le parole del documento sottoscritto dai leader dell'Ulivo ieri sono, a questo proposito, assai eloquenti.

Gli alleati dei Ds nella maggioranza hanno incominciato a manifestare esplicitamente un sospetto che, negli ultimi tempi, si è ingigantito, cioè quello che l'attuale premier non sia il candidato con maggiori possibilità di vittoria contro Berlusconi. Un sospetto certamente ingeneroso nei confronti del presidente del Consiglio che cela, forse, un timore più inconfessabile. Se, a dispetto delle cascan-dre, D'Alema dovesse, invece, riuscire a sconfiggere il leader del Polo sarebbe davvero un bene anche per le sorti dei gruppi che, fuori e dentro l'Ulivo, affiancano i destini del governo? Se il capo dei Post-comunisti italiani venisse eletto in una consultazione popolare, infatti, tante speranze, o illusioni, dei molti aspiranti alla eredità centrista della politica italiana sarebbero ingloriosamente infrante.

Tra tensione e speranza
Ferrari contro le squallide al Gran premio di Malesia. Ieri il presidente dell'Auto, Max Mosley, comunicherà la decisione sul ricorso della Ferrari contro la sentenza decisa da la-vrossa-puo aspirare ancora al titolo mondiale. Chignevale NELLO SPORT

ROMA. Il governo D'Alema-bis torna a essere un ipotesi concreta e potrebbe nascere già nei primi giorni della prossima settimana. E' il risultato ottenuto dopo frenetiche consultazioni telefoniche sia tra i leader della maggioranza sia tra l'Asinello e Bruxelles. La svolta è arrivata con il vertice dei segretari dei partiti che diedero vita all'Ulivo nel '96: una riunione che si è conclusa con la proposta di Ds, Ppi, Verdi, Democratici e Rinnovamento italiano di dare vita ad un comitato promotore del nuovo Ulivo.

E' stata così superata l'impasse in cui si erano trovati i capigruppo della maggioranza l'altra sera a Palazzo Chigi, durante l'incontro con Massimo D'Alema. Ma il premier mette le mani avanti: «Non c'è il minimo dubbio che, se il centrosinistra è litigioso, non valorizza i suoi successi, sem- bra non essere consapevole della sua comune responsabilità e rischia di perderle». E' un invito a tutte le forze politiche perché accettino di abbassare il livello di litigiosità.

Tuttavia, i socialisti dello Sd non ci stanno, anche se come dice l'attuale ministro Angelo Piazza - «non necessariamente la maggioranza deve coincidere col nuovo Ulivo». E Cossiga attacca duramente il Ppi: «Vi vendono per quattro soldi».

Se per il nuovo governo i tempi paiono stringersi, sulla ricandidatura di D'Alema a premier in vista delle prossime politiche, la discussione resta quanto mai aperta: «E' un candidato sicuro», avverte il leader Ds, Walter Veltroni. Ma i prodiani hanno dei dubbi: una scelta tutta da vedere.

Marini, Meli, Passarini, Rampino Rizzo e Tiberga ALLE PAGINE 5, 6 E 7

CERONETTI INTERVISTA LA FRANCESCATO

Una Grazia in lotta per il pianeta condannato

“L'umanità ha l'ossessione del segno più
Pensa che sia tutto quello che cresce
Ma non si accorge dei disastri
Dai Verdi di una nuova battaglia ecologica”

“Sull'immigrazione non dobbiamo cadere
in un buonsenso autolestonista
Accogliere tutte le culture va bene
Accogliere tutte le violenze va meno bene”

Guido Ceronetti A PAGINA 21

CON IL SI DEL GIUDICE

SEI STRESSATA? PICCHIA TUO MARITO

Maria Laura Rodota

CERTE notizie, nelle donne aggiornate, provocano (due tipi di reazioni): a) reazione passiva-passatista; di sdegno politicamente corretto; b) reazione ottimista-flessibile; di valutazione del potenziale futuro, con annessa voglia di mettersi a una palestra di arti marziali. Si possono anche avere ambedue le reazioni, una dopo l'altra. Come nel caso della sentenza che arriva

ASSOLTO A CALTANISSETTA
Schiaffi alla moglie
«Senza lavoro, era disperato»
Antonio Ravasi A PAGINA 11

da Caltanissetta: un marito che picchiava la moglie è stato assolto perché dava un sacco di botte «in stato di parti-orale prostrazione». Era stressato da continui litigi e, soprattutto, dal non riuscire a trovare lavoro. Notizia nella notizia: ad assolverlo, nonostante il pm chiedesse un anno e mezzo, è stato un pretore donna, Monica Amicone, magistrata ignota ma creatura come un giudice di Cassazione.

Non conosciamo per ora la storia del processo, l'eventuale indole rimpicciatella della signora ricorrente che può averne il diritto la pretera, l'eventuale aspetto disgraziato del picchiatore che può averla mossa a pietà. Certo perché la sentenza, forse ispirata a giustificazionismo (di sinistra o non) verso il potere proletario bastonato (lui sì, signora ma!) dalla vita, può diventare un precedente pericoloso. Pericoloso per le tantissime donne, nel Sud e altrove, vittime di violenze domestiche che, per paura e vergogna, raramente denunciano. Ma per chi decidesse di abbandonare le malmenate siciliane al loro destino, la sentenza della dottoressa Amicone (di chi?) può diventare un arma. Quale categoria vive in stato di maggiore stress delle mogli-mamme-lavoratrici? Non sarebbe allora il caso di dedicare al kung fu i tragici di tempo finora occupati da cure estetiche per tentare di piacere a mariti imbostiti, e stogarsi la siera a pantaloni? Se il futuro è donna, e la giustizia italiana resta quella che è, anche questa è una cura per il benessere. O no?

BENI DI BATAIOLO

Domenica 24 ottobre
"L'incontro tra un'auto unica ed un vino inimitabile"

Porsche Langhe Tour 1999

Simoni

Prato, Annunziata, 87 - LA MORRA (CN)
Tel. 0175.50130 - Fax 0175.50131 - Fax 0175.502458

Genova: diceva d'aver finito gli studi, ma aveva dato solo sette esami

Uccide la madre per coprire le bugie sulla tesi di laurea

GENOVA. Una signora di 50 anni, presidente di una scuola media, è stata uccisa a colpi di mazza. «La mamma è morta», l'hanno assassinato», grida il figlio, tempestando di pugni la porta dei vicini, all'alba. Ma è lui l'assassino: dopo una serie di contraddizioni confessa l'omicidio. 24 anni, un passato scolastico brillante ma un presente nero, aveva raccontato alla mamma che ieri pomeriggio si sarebbe laureato in Informatica: tutto falso. E quando la donna ha scoperto la verità è scappata la tragedia.

Parada A PAGINA 11

L'OSSERVATORE

LITE SU ZUCCHERO CON L'AZIONE CATTOLICA

Il giornale vaticano critica la decisione di inserire in un libro brani di Fornaciari Venditti, Bertoli e 883

Raffaella Silipo A PAGINA 7

la tv

Il grande romanzo di **Bergman**

OTTO capolavori del regista svedese

In edicola il punto delle fragole o la monografia del maestro a L. 19.900

81023

9 771122 180003

Documento congiunto di Ds, Verdi, Ppi, Asinello e Dini. Cossiga soddisfatto, Boselli verso il no

Il premier si divide in studio d'Alema

Cossiga attacca i popolari: venduti per trenta denari

Guido Tibergh
ROMA
«Mi hanno schifato...». Lo sfogo di Clemente Mastella, che si è sfogato nel pomeriggio, fotografia bene lo spirito del contingente non-ultimato della maggioranza. Almeno a quell'ora: in serata, dopo il lungo vertice che ha riunito i profiani della prima ora (allargati a Lambert Dini, con non pochi mugugni nella profondità di Rinascimento), il clima è profondamente diverso. Cossiga è entusiasta, Mastella usa termini prudenti, ma di sostanziale apertura. Così l'idea del governo rinnovato, precipitosamente accantonata la notte prima, torna a essere una soluzione possibile, come recita il documento finale dei neo-ulivisti. Forse addirittura probabile.

Il compito di leggere e telecamerare il calibratissimo testo della nota neo-ulivista, frutto di tre ore abbondanti di faccia a faccia all'Hotel Bologna, spetta a Grazia Francescato, la nuova leader dei Verdi al debutto con le alchimie della politica. Sono le 11,30 di venerdì 19, quando i cinque rifondatori annunciano al mondo che l'Ulivo del '96 è morto e che sta per nascere un altro, dai contorni ancora da definire ma comunque «più larghi»: che non rappresentino la riproduzione meccanica dell'esperienza di tre anni fa. «Siamo riusciti a far ripartire una grande idea», dirà più tardi Veltroni a Telemontecarlo. «Si apre ora una fase politica nuova, con l'obiettivo di chiudere il dibattito senza altre turbolenze. Il premier? Il documento parla chiaro: è Massimo D'Alema».

Veltroni, Francescato, Castagnetti, Parisi e Dini - che pure aveva lasciato la compagnia in anticipo - sanzionano formalmente il rilancio dell'alleanza. Ora, spiega il documento, si dovrà formare un nuovo Comitato direttivo, incaricato di commentare l'esistente ma anche di aprire

una fase di dialogo e di convergenza con altre forze. Seguono due riferimenti al governo, quello ereditato da chi ha lasciato il più presto, e quello futuro che uscirà dalle prossime elezioni: il Comitato, insiste la nota, dovrà definire le regole interne del nuovo Ulivo, a partire da quelle che riguardano la scelta del candidato premier alle prossime politiche». Una concessione ai Democratici, che da tempo insistono per il premier. «E' un documento scritto su nostra filigrana», commentano soddisfatti i vertici dell'Asinello: «La strada è quella giusta» - precisa Rino Piscitelli - «Restano da valutare i passi che verranno...».

Trà gli alleati della maggioranza, le prime reazioni sono positive. Armando Cossiga esultava. E' appello e sostiene la necessità di un governo rinnovato. Clemente Mastella saluta con favore «la

conclusione di una fase politica». Enrico Boselli - pressato da popolari e diessini che considerano crudele la scelta dello Sdi - promette una risposta per oggi. Una risposta che potrebbe affiancarsi al secco «no» di Francesco Cossiga. L'ex Capo dello Stato prima ha lanciato un appello ai popolari perché «non disperdano» le loro energie in un progetto pseudo-popolare indefinito e indistinto. Poi ha sfoderato il sarcasmo: «I trenta denari di cuiuda erano una ricchezza immensa rispetto ai quattro soldi per i quali vengono vendute la vostra identità e la vostra storia». Infine ha alzato il piccone sul documento dei cinque, con un significativo accenno al passato per quelli che (come lui) hanno fatto parte della coalizione: «Il documento non l'ho letto, avevo

altro da fare» - dice Cossiga - «Leggerò invece con interesse le proposte di D'Alema, quando le sottoporro a quelle forze che hanno fatto parte della maggioranza e che lo hanno sostenuto, senza escludere, nonostante il loro pervicace atteggiamento contrario, gli amici asinelli del partito democratico...». Sul fronte dei popolari, la carica di Cossiga sembra non aprire breccia. Il segretario Castagnetti invita l'ex Presidente a leggere il testo «con serenità», e insiste sul punto che più gli preme: «L'iniziativa è aperta a tutte le componenti su base paritaria», dice il leader del Ppi. «Un ottimismo non condiviso dai centristi d'opposizione. «Quelli sono naufraghi» - irride Pierferdinando Casini - «Discutano da settimane, e non si sono accorti che i moderati stanno da un'altra parte. La nostra».

ECCO IL DOCUMENTO DEI LEADER DELLA COALIZIONE
Le forze politiche presenti propongono di dare vita al comitato promotore del nuovo Ulivo. L'obiettivo è quello di aprire una fase politica che non rappresenti la riproduzione meccanica dell'esperienza del '96. La nuova fase politica è al tempo stesso il rilancio dello spirito dell'Ulivo e la sua apertura a forze nuove, quelle che oggi sostengono il governo D'Alema. In questo senso, le forze politiche presenti rivolgono ai partiti che non hanno partecipato alla fondazione dell'Ulivo-alleanza per il governo un invito e un appello al dialogo e alla ricerca di convergenza perché possano svolgere un ruolo attivo e partitario nelle forme ritenute più opportune. Il comitato promotore si deve proporre di aprire questa fase di dialogo e di convergenza con altre forze, di definire le priorità programmatiche che saranno poste alla base dell'iniziativa politica del nuovo Ulivo, di definire le regole interne e, fra queste, come già convenuto nei mesi scorsi, quelle che riguardano la scelta del candidato premier alle prossime elezioni. L'avvio di questo processo politico rende possibile, attraverso un confronto nei sedi istituzionali, la costituzione di un governo rinnovato, come indicato nella dichiarazione del premier D'Alema, del 18 ottobre. Su questa base politica, il nuovo Governo potrà sviluppare una azione forte e convincente, completando l'importante lavoro riformatore fin qui compiuto.



Walter Veltroni, Pierluigi Castagnetti, Lamberto Dini, Grazia Francescato e Arturo Parisi durante il vertice di ieri

LA NOTA ROMANA

MAGGIORANZA SOSPETTOSA

Paolo Passarini
ERI si è finalmente riunito il vertice del vecchio Ulivo. Ha presenziato a Lambert Dini e ha deciso di dare vita al comitato promotore del Nuovo Ulivo, che si vuole in un secondo tempo formato da forze nuove. Questo documento - edito in questi giorni - conclude con intenerito ottimismo il documento - edito in questi giorni - che ha concluso il governo rinnovato. Si apre diluito nei tempi - e senza l'entusiasmo un po' boy-scout dei giorni scorsi - si tenta di rimettere in movimento il disegno proposto da Massimo D'Alema con la lettera ai proclami del 18 ottobre. Ma, se possibile, la situazione è peggio: oggi di una settimana fa è obiettivo della crisi che di fatto si è aperta, ma, comunque si concluda, qualcosa di irreversibile sembra essere successo.

LA CRISI DI GOVERNO POMO DELLA DISCORDIA PER I PARTITI MINORI

Il premier si divide in studio d'Alema

E i Popolari litigano: «Siamo scesi al 2,5%»

retrospectiva

Maria Teresa Melli

ROMA

Ma non dalla tanta leggenda del Transatlantico narra che Romano Prodi avrebbe così commentato il cambio di guardia della segreteria del Ppi: «Ho dei congiurati è andato». Trattatisi, ovviamente, di Martini. E l'altro è un punto espositivo che non è un punto di vista. Vive giorni difficili in questa crisi virtuale e artificiosa dove verità e bugie, apparenze e sostanza, si confondono. Già, un unico dato è incontrovertibile in queste ore: il «pressing» forzoso del Ds e dello stesso Palazzo Chigi (che al tempo ha mobilitato anche Amato) sui socialisti renitenti all'Ulivo. Uno ad uno, gli esponenti della Sdi vengono chiamati, pregati, e alla fine minacciati: alle prossime elezioni vi scorderò il colloquio e il seggio. Lo stesso premier lascia pendere questo avvertimento nel Consiglio dei ministri. Boselli, geniale ma fermo, resiste ma si dice che qualche altro tentennò. Giornata dei lunghi colloqui in cui ognuno media la propria vendetta: i nomi di Castagnetti che riflette sull'opportunità di togliere dal governo di Mattarella, Bindi, Jervolino, in odore di fildelismosimo.

Il governo tecnico, ci spieghi che succede? Leggo che il segretario del mio partito, che è anche il tuo, dice che questo governo è nato male e deve morire. «Chiedilo al tuo segretario», replica il premier. Poi però il capo del governo risponde: «Io capisco Cossiga che sta fuori. Lui è un osservatore imparziale, attento e benevolo, dunque lo comprendo. Capisco di politica e nessuno vuole escluderlo, la sua presenza è fondamentale. Non capisco invece i socialisti. Mi sembra strano che ci si infanti il ragionamento di Bordon e poi delle proprie sorti. Un messaggio piuttosto esplicito e molti analoghi vengono rivolti agli uomini dello Sdi, anche all'insaputa del loro segretario Boselli. D'Alema insisterà: lo Sdi, ma pure Cossiga devono stare dentro. Su quest'ultimo

per gli uomini Sdi lusinghe e minacce Castagnetti si scontra con Mattarella

per gli uomini Sdi lusinghe e minacce Castagnetti si scontra con Mattarella

titoli per vedere chi è il più bravo, sbotta in Consiglio dei ministri. E aggiunge: «Ci vuole più maggioranza, ci vuole una legge che abolisca la proporzionale, perché con questa formulazione non si può andare avanti». Già l'Ulivo più che un progetto politico è diventato l'ancora di salvezza del premier, che giorni fa spiegava a un esponente moderato: «Io sono favorevole al rilancio del centro. Ma siccome non ci si riesce, rilanciamo l'Ulivo. Tutti i partiti della maggioranza, anche i Ds, sono pieni di problemi, almeno nell'Ulivo nascondiamo le nostre magagne». Ma quell'albero potrebbe anche essere la sua rovina: proclama a tarla nera Cossiga: «D'Alema, dice l'ex Picconatore - è messo molto male».

LE IDI DI MARZO. Il documento di ieri cristallizza una realtà evidente da tempo: l'esistenza di una maggioranza a due cerchi, con l'Ulivo nel cerchio interno e la forza nuova. Questo documento - edito in questi giorni - conclude con intenerito ottimismo il documento - edito in questi giorni - che ha concluso il governo rinnovato. Si apre diluito nei tempi - e senza l'entusiasmo un po' boy-scout dei giorni scorsi - si tenta di rimettere in movimento il disegno proposto da Massimo D'Alema con la lettera ai proclami del 18 ottobre. Ma, se possibile, la situazione è peggio: oggi di una settimana fa è obiettivo della crisi che di fatto si è aperta, ma, comunque si concluda, qualcosa di irreversibile sembra essere successo.

La principessa Maria Gabriella venti minuti a colloquio con Luciano Violante

Torna in Parlamento una Savoia

Maria Corbi
ROMA
Un Savoia in Parlamento. Maria Gabriella di Savoia, l'herzergina dell'ultimo Re d'Italia, arriva a Montecitorio ed è accolta come la principessa di Mantova. Onore alla principessa in visita alla mostra fiorentina anche il fratello Vittorio Emanuele, esiliato di suo papà a Ginevra insieme al figlio, ormai star tv, e il nipote Andrea Amedeo, che prima chiede scusa e poi, per meno, che c'è chi entra prima di essere e poi di schivarlo. Ossia che c'è chi prima chiede scusa e poi, per meno, che c'è chi entra prima di essere e poi di schivarlo. Ossia che c'è chi prima chiede scusa e poi, per meno, che c'è chi entra prima di essere e poi di schivarlo.

briglia, sempre alga e bella, in un tailleur pantalone Gattinoni, e gli orcinchi con il no del Savoia (una mia mania) non si lascia andare: «Non abbiamo parlato di questo con Violante, ma di tante altre cose», dice. «Sono qui per i francesobolli».

Diplomazia innata, che non sanno molto esportare possono imprimere così nell'anima. La principessa liquida la questione rientro con poche parole: «Mi auguro che la mia presenza alla Camera sia il segnale di un prossimo e definitivo disguido». Nanni diversa deve aver avuto il cugino Amadeo, che non si fa pregare e parla, dell'esilio naturalmente. Se questa sorte fosse capitata a lui, chiedere scusa sarebbe più formato. «Credo», dichiara il duca - che i tempi per superare questa questione siano veramente maturi. Anche se dall'entrata in vigore di Schengen le frontiere non sono chiuse a nessuno e quindi non

ritorno di mio cugino in Italia non sarebbe una provocazione quanto piuttosto un gesto con cui si interpreta un regolamento in buona fede. Del resto anche Amedeo D'Aosta ha dovuto subire una sorta di esilio lasciando la sua tenuta vicino ad Arezzo, il Borro, ai non

nobili ma ricchi Ferragamo. Maria Gabriella, sempre totalmente assorta dai framboschi che sono una sua grande passione. Riccato che in America le abbiano rubato la sua collezione più importante, questo degli Stati prima dell'Unità. La principessa gira la mostra - che, guarda caso, è nella sala della Lupa, la stessa dove il 10 giugno del 1946 vennero proclamati i risultati del referendum istituzionale e la fine della monarchia - e si ferma attenta davanti a un mezzo francobollo che ritrae mezzo Vittorio Emanuele. Sorride a questa piccola immagine della figura del nonno. La segue una vera corte. C'erano Carlo Ugo di Borbone Parma, Martino D'Asburgo-Este, Rodolfo D'Asburgo, Carlo di Borbone delle Due Sicilie accoppiati dalla moglie Camilla Crompani. E poi Don Vincenzo Capasso in rappresentanza dell'Infante di Spagna e Monsignor Rino Fischella in rap-

presentanza dello Stato della Chiesa. Il saluto di Violante - esiamo onori che siete presenti in una delle massime sedi della Repubblica - sembra dettato da etichette ormai dimenticate. Il clima è di distensione e di grande cortesia. Tra i splebs al seguito Carlo Giovanniardi, vicepresidente della Camera e presidente dell'associazione parlamentare Amici della Filatelia. Tutti in fila ad ammirare il francobollo e il palazzo della politica. Abbellissimo, facendo su e giù per le scale mi sono persa, dopo il francobollo il palazzo della politica. Abbellissimo, facendo su e giù per le scale mi sono persa, dopo il francobollo il palazzo della politica. Abbellissimo, facendo su e giù per le scale mi sono persa, dopo il francobollo il palazzo della politica.

Dunque questo venerdì si snoda tra ambiguità e rancori. In materia di Dini, i Democratici hanno fatto fallire il vertice dei segretari a Palazzo Chigi? «Noi andiamo che a una riunione convocata da D'Alema noi non chiamo: è vecchia politica, e tra l'altro, una cosa di Ulivo, un'altra di questo governo Consiglio, spiega Parisi agli alleati. D'Alema chiede a Veltroni di aiutarlo. A quello stesso Veltroni che ora sostiene: «Sarà subito meglio andare alle elezioni, dopo la caduta di Prodi. Questa è una ferita che non si chiude. Il governo cade anche per un errore strategico: pensare che l'Ulivo fosse un unipesso a fronte della politica dei partiti. Un attacco, indiretto ma nemmeno troppo, al Pre-

riamente assorta dai framboschi che sono una sua grande passione. Riccato che in America le abbiano rubato la sua collezione più importante, questo degli Stati prima dell'Unità. La principessa gira la mostra - che, guarda caso, è nella sala della Lupa, la stessa dove il 10 giugno del 1946 vennero proclamati i risultati del referendum istituzionale e la fine della monarchia - e si ferma attenta davanti a un mezzo francobollo che ritrae mezzo Vittorio Emanuele. Sorride a questa piccola immagine della figura del nonno. La segue una vera corte. C'erano Carlo Ugo di Borbone Parma, Martino D'Asburgo-Este, Rodolfo D'Asburgo, Carlo di Borbone delle Due Sicilie accoppiati dalla moglie Camilla Crompani. E poi Don Vincenzo Capasso in rappresentanza dell'Infante di Spagna e Monsignor Rino Fischella in rap-

presentanza dello Stato della Chiesa. Il saluto di Violante - esiamo onori che siete presenti in una delle massime sedi della Repubblica - sembra dettato da etichette ormai dimenticate. Il clima è di distensione e di grande cortesia. Tra i splebs al seguito Carlo Giovanniardi, vicepresidente della Camera e presidente dell'associazione parlamentare Amici della Filatelia. Tutti in fila ad ammirare il francobollo e il palazzo della politica. Abbellissimo, facendo su e giù per le scale mi sono persa, dopo il francobollo il palazzo della politica. Abbellissimo, facendo su e giù per le scale mi sono persa, dopo il francobollo il palazzo della politica.

presentanza dello Stato della Chiesa. Il saluto di Violante - esiamo onori che siete presenti in una delle massime sedi della Repubblica - sembra dettato da etichette ormai dimenticate. Il clima è di distensione e di grande cortesia. Tra i splebs al seguito Carlo Giovanniardi, vicepresidente della Camera e presidente dell'associazione parlamentare Amici della Filatelia. Tutti in fila ad ammirare il francobollo e il palazzo della politica. Abbellissimo, facendo su e giù per le scale mi sono persa, dopo il francobollo il palazzo della politica. Abbellissimo, facendo su e giù per le scale mi sono persa, dopo il francobollo il palazzo della politica.

presentanza dello Stato della Chiesa. Il saluto di Violante - esiamo onori che siete presenti in una delle massime sedi della Repubblica - sembra dettato da etichette ormai dimenticate. Il clima è di distensione e di grande cortesia. Tra i splebs al seguito Carlo Giovanniardi, vicepresidente della Camera e presidente dell'associazione parlamentare Amici della Filatelia. Tutti in fila ad ammirare il francobollo e il palazzo della politica. Abbellissimo, facendo su e giù per le scale mi sono persa, dopo il francobollo il palazzo della politica. Abbellissimo, facendo su e giù per le scale mi sono persa, dopo il francobollo il palazzo della politica.

presentanza dello Stato della Chiesa. Il saluto di Violante - esiamo onori che siete presenti in una delle massime sedi della Repubblica - sembra dettato da etichette ormai dimenticate. Il clima è di distensione e di grande cortesia. Tra i splebs al seguito Carlo Giovanniardi, vicepresidente della Camera e presidente dell'associazione parlamentare Amici della Filatelia. Tutti in fila ad ammirare il francobollo e il palazzo della politica. Abbellissimo, facendo su e giù per le scale mi sono persa, dopo il francobollo il palazzo della politica. Abbellissimo, facendo su e giù per le scale mi sono persa, dopo il francobollo il palazzo della politica.

«La leadership? Bisogna privilegiare il programma politico rispetto alle ambizioni personali» «E' come un'armata, o un esercito, o una flotta» D'Alema: ritroviamo la coesione

TRE SCOPPI, PAURA PER IL PREMIER A GENOVA

Renato Rizzo
inviato a GENOVA

«E' indispensabile ricostruire il patto di centro-sinistra: un patto vivo, in grado di suscitare passioni: non un semplice accordo tecnico-parlamentare, di cui fanno dire alla gente "la politica è cosa loro". Quel che serve, oggi, non è una crisi al buio, ma recuperare il vecchio spirito di coesione che tiene insieme nei momenti in cui l'Italia era sull'orlo dell'abisso e che ha ragionato la forza di quell'alleanza chiamata Ulivo». Massimo D'Alema lascia che l'attesa abbia la meglio sul massimo aplomb e per qualche minuto trasforma la sala tutta stucchi e cristalli di palazzo Ducale in una piazza da comizio. Guarda al vertice dei soci fondatori dell'Ulivo che si è appena concluso a Roma e che ha sancito un fatto fondamentale: la necessità di aprire una nuova fase costitutiva. E, contemporaneamente, ha rivolto un invito alle altre forze politiche che sostengono il governo dicendo che questa fase costitutiva si rivolge innanzi tutto a loro. «Perché vi partecipino, nelle forme che crediamo più opportune, con uguale dignità. Troppo preoccupato dell'oggi per angustiarsi dei domani, delinea così nell'ultimo dei problemi quello della leadership della coalizione di maggioranza per il 2001.

A CASA DELL'EX COMPAGNO DI CLASSE Cena tipica con trofie al pesto e Vermentino

GENOVA. La giornata del premier si è conclusa con una cena a base di specialità genovesi, a casa di un vecchio compagno di classe, nel cuore del centro storico. Negli Anni Sessanta Massimo D'Alema frequentava il liceo classico «Oriani» di Genova. Suo padre era un deputato del ppi eletto in Liguria. Fra i compagni di classe Marco Buscaglia, fra quelli di scuola anche l'ex ministro Claudio Burlando.

Oggi D'Alema è presidente del Consiglio e Buscaglia è professore del liceo classico «Colombo». Per la visita dell'amico, il professor Marco Buscaglia, che abita in un palazzo storico di via Pallavicini ha scelto un menù tipico. Si è iniziato con un primo di gnocchi di patate o trofie al pesto. A seguire, le torte di verdura, di riso e di patate. Il tutto, innaffiato con qualche bottiglia di Vermentino. Per finire, una grande torta allo zabaione con una riproduzione in miniatura della Lanterna in cioccolata realizzata da un famoso pasticciere genovese.

Il presidente del Consiglio era accompagnato dalla moglie e dai figli. Non si sa se nel programma odierno della visita a Genova del premier ci sarà anche un'uscita in barca per D'Alema e Buscaglia, entrambi appassionati di vela e che hanno già regatato insieme. Oggi, scenduti da Genova prenderà il via la rotta delle Mille Vele. [r.l.]



questo tiepido venerdì genovese di Massimo D'Alema: un modo per ostentare tranquillità togliendosi, proprio nelle ore più roventi, dagli incontri e dagli scontri romani. E' diventato il giorno del bilancio e dell'orgoglio riassumibile in una domanda che il premier non ha mai fatto apertamente, ma che è allungata su tutti gli interventi: abbiamo lavorato bene, ottenuti risultati importanti, suscitato l'invidia di chi, come il Cavaliere, faceva promesse che non sapeva mantenere. E, adesso, vogliamo gettare tutto questo al vento? Vogliamo regalar

quest'Italia alla destra? Un riferimento ai dati sull'occupazione: il gruppo Berlusconi-magari porta male: ha perso 182 mila posti di lavoro. Il centro-sinistra dal '96, ne ha ottenuti 600 mila. E questi sono dati dell'Istat, non del Cominterim. E allora, avanti con questo puntiglioso resoconto di successi che in certi momenti aveva addirittura i toni di un testamento politico. Non dimentichiamo le nostre medaglie: l'ingresso in Europa, le misure antinflazionistiche, la riduzione delle tasse e via elencando. «Altre che galleggiamento, come dicono alcuni.

«Negli stessi tempi, magari, oggi si rivede alla Finanziaria dell'azienda lacerata, con una donna di facili costumi. No, non c'è, questa legge viene giocata sennò, invertevole ineccepibile dal Fondo monetario e da altri organismi finanziari internazionali. E' un dichiarazione di serietà per un governo che rischia di perderla. Un ammonimento a saper guardare avanti. «Noi abbiamo deciso di giocare in serie A», per restarci, dobbiamo saper anche stare in serie B. Il campionato ha regole spietate e il rischio della retrocessione è sempre incombente.

IL LEADER DEI COMUNISTI ITALIANI «RUOLO ATTIVO E PARITARIO DI TUTTI I PARTITI»

E' la cafne di cui il leader ossutta dice sì

«Governo rinnovato e maggioranza più forte»

retrosena
Antonella Rampino

ROMA. «L'Ulivo è bene quel che finisce bene: quanto telefonava ad Armando Cossutta per comunicargli che il vertice dell'Ulivo in versione 1996 è finito bene, che insomma il governo ha ancora bisogno del sostegno di Mastella e Cossutta medesimo, il comunista di lungo corso capisce che la montagna ha partorito il topolino. Toglie il silenzio stampa, calato su tutta la giornata di ieri, e da Napoli lancia via telecamera una dichiarazione di gradimento, i comunisti condividono l'appello per un nuovo Ulivo: «sostengono la necessità di un governo rinnovato, ma attenzione, la coesione dell'attuale maggioranza deve rafforzarsi con un ruolo attivo e paritario di tutti i partiti che la compongono. Insomma, per dirla tutta se Cossutta non è solo un politico «duccio, gentile, educato come un Andreotti di sinistra» per usare gli aggettivi di Clemente Mastella con il quale infatti c'è in questa fase una sintonia, avrebbe detto chiaro e tondo che i Comunisti italiani un altro trattamento del genere non saranno disposti a riceverlo. Come ha detto in pieno vertice l'altra sera, davanti a D'Alema, il capogruppo Tullio Grimaldi: «I Democratici di Parisi pretendono che il vertice dell'Ulivo si faccia a casa dei soci fondatori? Ma la coalizione mica è un'accampamento, o il circolo della Caccia; qui dobbiamo avere tutti pari dignità. Per la situazione fosse tesa, che via delle pressioni dell'Asinara? Ma sempre il comitato di Parisi e sleeping partners della maggioranza di governo, Cossutta aveva subdolanamente fatto. Prima aveva avuto un incontro con il capo dello Stato, per esplorare le possibili soluzioni nel caso la crisi si fosse davvero materializzata. Poi, chiarito lo

DOSSIER HAVEL
Mattarella: «Abbiamo tolto il segreto»

ROMA. Il dossier Havel non è più riservato. Lo ha annunciato il presidente Mattarella, che ha la delega per i servizi segreti, in una lettera al presidente della Commissione Stragi, Giovanni Confindere, lunedì, a una riunione dell'ufficio di presidenza dell'organismo parlamentare, proprio per eliminare la de-secreazione del dossier cecoslovacco. L'altro giorno il presidente del Comitato di Controllo sui Servizi Segreti, Franco Frattini, nello spiegare in una trasmissione radiofonica con il presidente del Consiglio, ha detto che il dossier Havel, si era augurato di trovare notizie che avrebbero potuto portare all'accertamento della verità definitiva sul delitto Moro.

Siamo al processo Moro sei o sette, senza una parola assicuramento definitiva. L'altra questione importante è capire se ci siano conferme dirette o indirette di quello che dice il dossier Mitrokhin, cioè una sorta di incrocio dei dati. «C'è più di un'impressione, ci sono degli elementi già emersi, che hanno nomi e cognomi, su contatti tra dirigenti del Pci italiano, che sarebbero intervenuti proprio sul governo cecoslovacco ritenendo pericoloso anche per il Pci questa collusione tra terroristi italiani e servizio cecoslovacco, aveva aggiunto Frattini. Se questo fosse realmente accaduto, si sarebbe stato certamente quello che i comunisti italiani chiamano il doppio Stato». [r.l.]



Il presidente del partito dei Comunisti Italiani Armando Cossutta

ottenuto solo di essere loro, in un'apparente riamore di happy few, ad sapirò a Cossutta, e al «parente-erbe» Mastella. All'indignazione di Cossutta, Veltroni quel giorno rispose dicendo le massime garanzie. Ma poi, era stato lo stesso Veltroni, ieri mattina, a dover anticipare a Cossutta la cattiva nuova: Parisi non vi vuole in questo primo vertice dell'Ulivo, «scusa di capri, Armando». L'Armando, naturalmente capi. Ieri ha lasciato a Roma il coordinatore Marco Rizzo, collegato telefonicamente con Marco Minniti a Palazzo Chigi. Transilunissimo e commovente anche Bizzotto, che proprio nei paroli si sta stato ammesso anche Lambertino Dini, che nell'Ulivo versione 1996 proprio non c'era. «Non è vero che i Democratici ci hanno sbrattato il passo spregiava Rizzo in qualche ora. «Vero è invece che se si deve rafforzare e rilanciare l'Ulivo nella sua nuova fase è bene che ne discutano con dire, i soci fondatori, e che poi questi facciano a noi la loro proposta».

Duro attacco dell'«Osservatore» contro una raccolta di canzoni «per nulla cristiane»

«Azione Cattolica, i meriti Zuccherò»

Raffaella Silipo

GRUPPO di ragazzi cattolici con chitarra. Davanti a una tenda al campeggio estivo di Cava, sul treno la domenica sera di ritorno dall'uscita con gli Scout, al Meeting di Roma con C1. Sono tantissimi, in Italia, gli esuberanti che frequentano un'associazione e cantano insieme. Cosa cantano? Proprio come i loro coetanei non associata, una miscelazione di hit d'epoca e del momento, preferibilmente italiani, che vengono ingenuamente e malinconicamente, nessuno se le parole o dopo i incipit si scivola nell'inevitabile coro di da la la da Venditti a Zuccherò, fino agli 83 e a Nek. Lo sanno tutti, non lo sapeva l'Osservatore Romano: almeno fino a ieri, quando ha preso visione di «Cantiamo insieme», ampia raccolta (377 testi) di brani pubblicati dall'Avv. la casa editrice dell'Associazione cattolica Agrippi edit. Perché alcuni autori, cattolici non sono affatto e il quotidiano vaticano, spiacciato ed esterrefatto, ne scrive ogni un durissimo corsivo. «Forse ha ragione Zuccherò - attacca Gianpaolo Matti - evidentemente ignoranza e la malcostosa educazione pagano. Lui prende in giro i cattolici, condiscipolo tutto con volgarità, e alcuni suoi brani sono indicati come educativi».

Il riferimento è al famoso ritornello «Solo una sana e consapevole libidine salva il giovane dallo stress e dall'Azione Cattolica» non presente però in raccolta. Ma l'Osservatore ricorda anche «Un Vendetta a ingelosimento» e «Preghiere mani sulle tue cosce tesse, chissà come le Chiese quando ti vuoi confessare». O «un autore come Bertoli che orgogliosamente si definisce «ateo e anticattolico» e canta verso certo poco cristiani, per esempio sull'aborto». Le parole «encrinam- te» (neanche queste nel libro) sono «Adesso quando i medici di turno rifiutano di esserti d'aiuto? perché non viene un polacco ad insegnarti che è più cristiano imporsi col rifiuto». Portatrici non di peccato, ma di stupidità, sarebbero invece «11 anno (1977) di Umberto Tozzi che evanta intenzioni penali come: «Per la porta a un guerriero di carta igienica» o i brani degli 83, veri campioni del vuoto ben rappresentato da «Sei un mito». Per concludere un cliché che altro riferimento fa tutto le parti - conclude Matti - Se è un «punto di ritorno da una nuova sensibilità tra i giovani cattolici», si deve

constatare tristemente che la cultura del nulla ha stravinto. Del resto tra Ac e il Vaticano l'amore è sempre stato liturgico: la più grande organizzazione ecclesiale italiana (oltre mezzo milione di iscritti) pareva troppo poco integralista, troppo vicina al mondo civile, financo un po' sovversiva. Ultimamente i contrasti si erano smussati, oggi Zuccherò riporta l'epoca del «muro contro muro». Così, al duro attacco dell'Osservatore, Ac replica con un altrettanto duro silenzio. Qualcuno, in modo informale, si limita a far notare che in «Cantiamo insieme» non è raccolto alcun testo condannato e che cantatori non vanno giudicati in base a testi particolari. Nel mondo dell'associazionismo giovanile, la solidarietà è tutta per i canteieri di Ac. «Tozzi, gli 83, Venditti e Bertoli? Certo che li cantiamo, perché piacciono ai ragazzi e li aiutano a stare insieme - spiega Daniele Ramondetta, capo scout -. Li cantiamo perché si basano su accordi facili, a volte i testi non sono educativi, ma sono chi e i ragazzi amano. Il processo educatore è un'altra cosa». Ramazzotti mi piace e lo ascolto volentieri - concorda un prete responsabile dei gruppi giovanili - ma bisogna distinguere tra canti per aggregare e canti per preparare. «Cantiamo tutto - taglia corto un altro capo generazionale che politico. Una sorta di lite tra genitori e figli sull'ascolto. Con tanto di ellogio sulla corte. l'intervento di Claudia Mori. Zuccherò non è forse un esempio nel senso più alto del termine, ma gli esempi non sempre provengono da dove uno se li aspetta e non è detto che non si possa imparare dai cantanti. Che abbia in mente qualcuno?

A Veltroni ha detto «Riequilibrare le forze tenendo conto del peso parlamentare»

E' stato il leader dei Ds a spiegare che Parisi non voleva il Pdc al primo vertice di ieri